# Economia&lavoro

**BORSA**
Tornano i rialzi
Mib a 819 (+1,36%)

**LIRA**
Stabile sui mercati
Il marco a 875,75

**DOLLARO**
Quotazioni super
In Italia 1320,12 lire

Evitata una seconda San Valentino dopo
le aspre polemiche sulle proposte della Cgil
Incontro–fiume delle segreterie confederali
Le differenze? Sui risultati ancora possibili

Trentin: «Non esclusa alcuna iniziativa»
D'Antoni: «Il problema è come continuare»
Larizza: «Nessun obiettivo è revocato»
Domani nuovo vertice tra Cgil, Cisl e Uil

# «Operazione verità sulla manovra»

## I sindacati fanno i conti, e giovedì si tirano le somme...

Non c'è stato il San Valentino numero due, una frattura tra Cgil, Cisl e Uil, questa volta non sulla scala mobile, bensì sullo Stato sociale. Una «operazione verità» su risultati ottenuti e no: giovedì le conseguenze da trarre in termini di lotta. «Nessuna iniziativa è stata esclusa», dice Trentin. Il confronto con il governo (e la Confindustria) continua, ma bisogna decidere come e su cosa. Pensionati a Roma.

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. Una folla di cronisti in attesa per oltre cinque ore nella sede della Cgil. Con una breve pausa nella mensa del sindacato. I dirigenti della stessa Cgil erano riuniti, nel frattempo, con quelli della Cisl e della Uil, senza interruzioni di sorta, ai piani superiori. Un incontro importante, preceduto da dichiarazioni assai polemiche, interpretate come il preludio ad una spaccatura. La Cgil era stata messa sotto accusa per non aver rinunciato al diritto di proporre alle altre due centrali una non chiusura della vertenza aperta con il governo, accompagnata da un ventaglio di scioperi e iniziative. Le cinque ore di discussione di ieri, a quanto pare, sono servite a fare un po' di chiarezza. Non è tanto il ricorso alla lotta quel che può dividere i tre sindacati, quanto gli obiettivi possibili sui quali lottare. Ecco perchè è stato deciso di dare il via ad una «operazione verità». Verrà messo, nero su bianco, quanto è stato conquistato e quanto non è stato conquistato. E poi giovedì verranno decisi modi e tempi per ottenere altri possibili risultati. «Come si continua e con quali iniziative, questo è il vero tema», commenta D'Antoni. E nel frattempo avranno luogo importanti nuove riunioni del Comitato Direttivo della Cgil (domani, giovedì) e della Uil.

La conferenza stampa con Trentin, D' Antoni e Larizza, dopo la discussione–fiume, non aggiunge molto altro. Trentin parla di questa «operazione verità» capace di allineare, accanto a «risultati di grande valore», «limiti e questioni irrisolte». E sottolinea come «nessuna iniziativa è stata esclusa in via di principio». Nemmeno il ricorso, tradizionale per il sindacato, dunque, a nuovi scioperi o a nuove manifestazioni. Trentin mette l'accento su «una nostra iniziativa, in tempi molto rapidi verso il governo, sulla politica industriale, l'occupazione e il Mezzogiorno, ma anche verso le altre controparti (Confindustria, ndr) sulla struttura contrattuale». E Trentin insiste sul fatto che non interessa tanto al sindacato l'esercizio dello sciopero come «ginnastica», quanto la sua finalizzazione a possibili risultati. E Pietro Larizza (Uil), spiega: «Più che porci il problema tra scioperare e non scioperare abbiamo parlato dei modi con cui possiamo rappresentare al meglio gli interessi dei lavoratori per i problemi non risolti».

Sono parole che sembrano far capire, in definitiva, quale è lo sforzo intrapreso, ma non concluso dai tre sindacati. Essi devono vedere se riescono o meno a trovare l'accordo su una valutazione complessiva di questa fase della lotta. E se riescono a organizzare insieme assemblee in tutti i luoghi di lavoro in cui elencano quanto si è riusciti a difendere (i 35 anni per la pensione, ad esempio) e quanto no (il fiscal drag, per esempio). E se riescono, insieme, a dichiarare che quanto non ottenuto oggi può essere ottenuto domani, seguendo l'iter parlamentare delle diverse misure (decretone, legge delega, Finanziaria). Senza considerare, comunque, per morti e sepolti nessuno dei punti giudicati a suo tempo irrinunciabili. («Nessun punto è stato revocato», dice Pietro Laizza). C'è l'aggiunta, anzi, di nuovi obiettivi urgenti come quelli relativi all'occupazione (sottoposta ad una durissima erosione) e ad una nuova struttura contrattuale (compreso un nuovo meccanismo di tutela dei salari al posto della vecchia scala mobile).

«Abbiamo fatto un buon lavoro», commenta Trentin alla fine, «perchè siamo partiti da diverse analisi per poter trovare poi le soluzioni più adeguate, anche in termini di manifestazioni, di iniziative, di pressione sindacale a sostegno di una posizione comune. Ed è questa posizione comune che stiamo costruendo, non riscrivendo le piattaforme, ma valutando risultati e mancati risultati e le iniziative utili per sostenerli. Nemmeno la Cgil si è proposta come maestra di ginnastica in materia di scioperi. Essi servono per acquisire determinati risultati. E spero che su questo potremo ragionare insieme giovedì».

Ma intanto fioriscono, proprio sui problemi concreti, nuove iniziative. Oggi a Roma, presso il ministero del Lavoro, manifestano delegazioni di pensionati per iniziativa di Cgil, Cisl e Uil. Le donne pensionate dello Spi Cgil, inoltre, terranno a Roma il 27 ottobre, presso l'aula magna dell'università «La Sapienza», un convegno nazionale su previdenza, sanità, partecipazione e controllo sociale, associazionismo e solidarietà. E verrà eletto dalle 500 presenti un apposito coordinamento. Sono iniziative che si intrecciano, per la Cgil, alla preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati Cgil annunciata per il 4–5–6 a Montecatini. Sarà una specie di congresso.

## Milano, i consigli di fabbrica chiedono altri scioperi

**GIOVANNI LACCABÒ**

MILANO. La lotta «per cambiare il segno della manovra» deve proseguire con un «programma di lotte» per categorie e territori, fino «all'indispensabile» sciopero generale con manifestazione a Roma. E se il vertice tergiversa, a proclamare lo sciopero ci penseranno loro, i consigli unitari di fabbrica e d'azienda. L'assemblea dei seicento delegati riuniti ieri a Milano applaude Paolo Cagna, dell'esecutivo del Corriere della Sera. Rappresentano circa ottanta consigli di fabbrica soprattutto di Milano, Lombardia, Piemonte e Liguria. Non solo meccanici, ma anche tessili, chimici, poligrafici, e per la prima volta il commercio. Una iniziativa «dal basso», ma partorita dentro al sindacato unitario e con tutte le intenzioni di operare dentro le confederazioni. «Non siamo nè Cobas nè autorganizzati, bensì delegati di Cgil-Cisl-Uil», è l'insistito richiamo all'unità dello stesso Cagna nell'introduzione. In veste di attenti ascoltatori, leader nazionali come Fausto Bertinotti, Giorgio Cremaschi, Mario Sai. E dirigenti del Pds e Rifondazione. Le critiche al sindacato non mancano, ma stavolta proclamate «dall'interno», rispecchiano le contestazioni sane di piazza contro il sindacato del 31 luglio, ben distinte dalla violenza e del terrorismo, di cui l'assemblea ribadisce «la totale estraneità alla cultura del movimento operaio». La prossima scadenza è l'assemblea nazionale dei consigli unitari, ma da subito il coordinamento (in pratica i promotori) deciderà «la data in cui i consigli indiranno la giornata di lotta nazionale», da attuare «entro la metà di novembre». Il meccanismo dunque di una imponente «mobilitazione unitaria dal basso», fatto inedito, è pronto a scattare sostituendo l'eventuale empasse dei vertici confederali. Mentre il 2 novembre, sempre a Milano, un altro coordinamento di consigli unitari promuove un confronto analogo, stavolta dedicato alla democrazia sindacale. Tema sul quale Antonio Pizzinato richiama l'assemblea: giovedì - spiega - si conclude la discussione generale sui progetti di legge su democrazia di mandato, rappresentanza, validità di accordi e contratti. E chiede: «Non lasciateci soli a decidere». Piena sintonia da parte di Carlo Ghezzi e della intera segreteria della Cgil di Milano. Il vertice Cgil lombardo invece esprime posizioni diverse. Mario Agostinelli, della segreteria regionale, è per condurre «una battaglia nel gruppo dirigente, se occorre con una aperta rottura rispetto alle esitazioni, per instabilire una direzione viva con il movimento». Per la Uil, il leader lombardo Walter Galbusera, contestato ma a torto non gli danno modo di spiegare che anche lui ha chiesto a Larizza di proseguire la mobilitazione «senza escludere lo sciopero generale». Grande assente la Cisl, che anzi si è fortemente impegnata per scoraggiare la partecipazione dei suoi delegati.

Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Fabiani pigliatutto. Ansaldo Trasporti raddoppia in Firema. Siemens: Pignone troppo caro
Barucci annuncia: «Pronto il piano per la cessione del Credito. Decida Amato»

# L'Agusta verrà affittata all'Iri

L'Agusta, ripulita dai debiti, verrà «affittata» alla Finmeccanica. Stessa sorte anche per le altre aziende aeronautiche e spaziali dell'Efim. Ansaldo Trasporti raddoppia la partecipazione in Firema. Siemens: troppo caro il Pignone. Le privatizzazioni rafforzano il potere di Fabiani. Annuncio di Barucci per il Credit: «Tutto pronto per la vendita». Ad Amato l'ultima parola, ma a comprare saranno in tanti.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Arriva la grande Finmeccanica. Proprio nel momento in cui la finanziaria di Fabiano Fabiani sigla l'atto di fusione con la Sifa e si accinge, probabilmente già da lunedì prossimo, a fare il suo ingresso in Borsa col nome di Finmeccanica spa, il ministro dell'Industria Guarino ha fatto sapere ieri che le industrie militari e spaziali dell'Efim verranno «affittate» all'Iri. Sempre ieri, inoltre, Ansaldo Trasporti ha ufficializzato la sua partecipazione al salvataggio della Firema, il consorzio con le aziende private minori del settore ferroviario, di cui ha sottoscritto l'aumento di capitale anche per la quota in un primo momento riservata alla Breda Ferroviaria. Proprio quella Breda su cui da tempo ha messo gli occhi Enzo Ianuario, amministratore delegato di Ansaldo Trasporti. E, tanto per aggiungere carne al fuoco, sempre ieri la Siemens ha definito «esagerata» la stima di 1.200 miliardi richiesta dall'Eni per il Pignone. Una considerazione che se non elimina dalla gara un temuto concorrente (la Siemens parteciperà comunque, per lo meno alla prima fase), facilita in qualche maniera i giochi dell'Ansaldo Industria che non ha mai nascosto di puntare al Pignone. Secondo il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ci vorranno circa 6 mesi per portare a termine la vendita.

Al termine del primo round, dunque, la pallina della roulette privatizzazioni si fermerà proprio sulla casella Finmeccanica. Che, ingrossata dalle nuove acquisizioni, si appresta ad una grande ristrutturazione fatta di accorpamenti, cessioni, fuzioni di società quotate in Borsa, nuove alleanze (proprio ieri è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il progetto di fusione tra Ansaldo Componenti ed Ansaldo Gie). Una «rivoluzione» che farà di Fabiani l'uomo forte di un Iri sempre più in difficoltà strategica e che, ridotte al lumicino le risorse finanziarie proprie, si vedrà sempre più costretto al ruolo di mera cassaforte delle varie finanziarie.

Un'esistenhza, quella di via Veneto, che alla fine qualcuno potrebbe anche essere indotto a mettere in discussione. Anche perchè, vista l'aria che tira dalle parti di Palazzo Chigi, quasi certamente l'Iri rimarrà senza le due banche: Comit e Credito Italiano. Per quest'ultima, anzi, sembra quasi tutto fatto. Il ministro del Tesoro Barucci ha fatto sapere di aver pronta una soluzione che tiene conto di «un documento scritto presentato dalla Banca d'Italia». Il piano di vendita è stato affidato al presidente del consiglio Amato. «Sarà lui a decidere», ha detto Barucci. Da quel poco che è trapelato, il pacchetto dell'Iri (il 67% della banca) non verrà ceduto ad un solo acquirente, tantomeno straniero, ma verrà spalmato fra diversi istituti di primo piano quali banche, compagnie assicurative, fondi comuni di investimento italiani e stranieri.

Ma torniamo all'Efim. Se per la Siv sono in corso le procedure di dismissione e per quelle dell'alluminio si farà una società ad hoc (che finirà probabilmente all'Eni), le aziende del settore difesa e spazio verranno «affittate» all'Iri. Il progetto riguarda, tra l'altro, l'Oto Melara e l'Agusta. «Il nuovo gestore – ha spiegato Barucci – si prenderà l'azienda pulita ma si farà carico dei debiti futuri. Il proprietario, invece, si accollerà i debiti esistenti per poi negoziarli con i creditori. Alla fine del negoziato – ha aggiunto il ministro – la società potrà essere ceduta». Sostanzialmente positivo il giudizio dei sindacati: «È stato compiuto un primo passo nella giusta direzione», dice Luigi Angeletti della Uilm; «Anche aziende come la Breda devono passare all'Iri», aggiunge il cislino Gianni Italia; «Meglio che mettere un'impresa allo sbando, ma vogliamo vedere gli orientamenti industriali», dice Fausto Vigevani della Cgil.

**Stet.** Inaugurando un modernissimo impianto di telemedicina al Policlinico Gemelli di Roma, il presidente Biagio Agnes ha colto l'occasione per rimbeccare le polemiche sull'acquisizione della Finsiel: «La collaborazione serve a realizzazione come questa – ha detto – Tutte le compagnie di telecomunicazionid del mondo cercano l'intesa tra informatica e tlc. Da noi c'è stata una campagna di stampa sensibile agli interessi privati in gioco».

Fabiano Fabiani, amministratore delegato Finmeccanica

## «I debiti Efim saranno saldati al 90 per cento»

I ministri Barucci, Reviglio e Guarino, e il «liquidatore» confermano: novemila miliardi per pagare i debiti dell'Efim. Crediti delle banche estere coperti al 90%, attraverso titoli e cassa. Tutti i creditori, italiani e stranieri, banche e non, sullo stesso piano. Non è ancora certo se gli istituti di credito esteri accetteranno questa proposta. Il Pds chiede garanzie per i dipendenti.

**NEDO CANETTI**

ROMA. In una conferenza-stampa tenuta a Palazzo Chigi dal titolare del Tesoro, Piero Barucci, alla quale hanno partecipato anche i ministri dell'Industria e delle Finanze, e in un'audizione del commissario liquidatore, Alberto Predieri, alla commissione Industria del Senato, sono stati ieri illustrati i termini del nuovo decreto sullo scioglimento dell'Efim. La reiterazione del provvedimento si è resa necessaria, per la decadenza dei precedenti decreti. Il nuovo testo riprende, in parte, le «vecchie» norme, con alcune «novità». La cifra complessiva è confermata in 9.000 miliardi. Con questa somma, i debiti dell'Ente e delle società controllate al cento per cento, verso l'estero potranno essere saldati al 90 per cento. Tutti i creditori, banche e non, banche italiane e straniere, godranno delle stesse condizioni: il pagamento in titoli ad un tasso di interesse che sarà fissato dal Tesoro o tramite cassa. Il commissario liquidatore dovrà accertare, entro il 30 novembre, le modalità di accertamento dei crediti nei confronti delle aziende Efim, su cui varrà la garanzia dello Stato. Le società del gruppo vengono divise in tre categorie: quelle con buona redditività e in attivo, quelle in crisi che saranno liquidate (a parte il settore dell'alluminio, le cui aziende dovranno essere salvaguardate e risanate prima di essere cedute sul mercato), quelle del settore difesa e aerospaziale, che saranno cedute in affitto alle imprese Iri, all'interno del quale saranno «parcheggiate», in attesa della determinazione del prezzo. Per le società «in affitto» – ha precisato Barucci – ad altre aziende pubbliche, verranno concessi crediti con la garanzia dello Stato. Accetteranno le banche estere creditrici il percorso indicato dal nuovo decreto? La domanda posta al ministro del Tesoro, nel corso della conferenza stampa, ha ricevuto una risposta piuttosto vaga «Siamo sulla strada», ha detto, senza precisare niente di più. Segno che ancora non ci sono accordi precisi e resta un margine di incertezza, proprio su uno degli aspetti più delicati.

Il decreto pone una condizione: lo Stato interverrà solo nei confronti dell'esposizione debitoria delle società poste in liquidazione. Per le altre (come la Finbreda) l'intervento sarà consentito nei limiti dell'ordinamento comunitario sugli aiuti statali, esclusivamente per garantire i debiti che le società potranno contrarre con istituzioni creditizie per le operazioni previste dal piano di ristrutturazione, su proposta del «liquidatore» e con modalità del Tesoro. Predieri – che aveva criticato il precedente decreto, da lui considerato piuttosto confuso – ha ieri, in Senato, giudicato favorevolmente il nuovo provvedimento.

Predieri ha precisato che il pagamento dei crediti avverrà mano mano che i debiti verranno a maturazione e che non potranno essere tutti «per cassa» (4.000 miliardi saranno sotto forma di obbligazioni della Cassa depositi e prestiti cui si aggiungono quelli messi a disposizione della Finanziaria nel fondo globale). Salvatore Cherchi, capogruppo del Pds in commissione, ha sollecitato una più puntuale informazione sui debiti dell'Efim. «Ho il dubbio – ha detto Cherchi – che nel corso dell'ultimo anno e mezzo si sia meglio al Parlamento». «Si diceva – ha precisato – che l'Efim non chiedeva nulla allo Stato perché è passato a 1.500 miliardi, quindi a 2.100, successivamente a 5mila ed ora a 9mila, arrivati ad un onere di 9mila miliardi sulla finanza pubblica». «Sono nei fatti – ha concluso – una relazione dettagliata e conti precisi sul [illegible]

**Armonizzazione Cee dell'Iva**

## Da gennaio cala l'imposta su barche e pellicce Crescerà quella sul vino

ROMA. Calerà in Italia l'imposta, e probabilmente il prezzo di alcuni prodotti di lusso come le barche e le pellicce, crescerà quella sul vino. Queste alcune delle conseguenze dell'intesa fra i ministri delle Finanze della Cee – raggiunta l'altro ieri a Bruxelles – sulle otto Direttive che prevedono l'armonizzazione delle imposte indirette nei Dodici. Dal prossimo 1° gennaio Iva e accise (le imposte su oli minerali, tabacchi e alcoolici) dovranno essere portate allo stesso livello, mentre l'Iva dovrà collocarsi a un tasso minimo del 15%. In deroga si potranno mantenere aliquote più basse, fino allo zero – in Italia vi sono prodotti tassati al 4 o al 9% – per i beni di prima necessità e per ragioni di carattere sociale. Ad esempio non sarà più ammessa l'imposta italiana del 9% sul vino perché non è considerato bene di prima necessità. Secondo gli accordi fra i Dodici, per le imposte in crescita è previsto un regime di transizione (su un livello del 12%) fino al 1996.

Al tempo stesso l'Italia (come pure il Portogallo, la Grecia e la Spagna) dovrà abbassare le aliquote troppo alte avvicinandole agli standard Cee. È il caso dei beni lussuosi come gli spumanti doc, le pellicce, le auto con cilindrata oltre i 2.000 cc, i tappeti, le marche e le moto di oltre 350 cc, tutti beni con l'Iva al 38%.

Altra conseguenza dell'armonizzazione è che i consumatori italiani potranno acquistare prodotti per uso personale nei paesi Cee senza dover pagare ulteriori imposte al rientro in patria. Quindi i paesi membri potranno eliminare le relative formalità doganali. «Ora la Cee ha una personalità "fiscale" anche a livello internazionale», ha commentato il Commissario Christiane Scrivener

Il ministro: «Non è aumentata». I negozianti: «È la conferma, accusati ingiustamente»

# L'inflazione ferma sull'argine del 5,2% Ma i conti veri si faranno a novembre

Saranno resi noti oggi i dati relativi all'inflazione di ottobre. Il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, ha però anticipato che secondo l'osservatorio prezzi la percentuale è rimasta ferma al 5,2%. Preoccupazioni per il prossimo mese quando si faranno sentire gli effetti della svalutazione. Protestano Confesercenti e Confcommercio: ci hanno accusato ingiustamente.

**MICHELE URBANO**

MILANO. Parola di ministro: «L'inflazione per ora non aumenta». Giuseppe Guarino, il «tecnico» di fiducia di Andreotti e Fanfani, responsabile dell'Industria, ha appena finito di visitare la Bi-Mu, la rassegna delle macchine utensili. È contento. Spiega: «Le prime indicazioni di ottobre sui prezzi al consumo sono favorevoli e l'inflazione rimane sui livelli dei mesi precedenti». Davanti ad un gruppo di piccoli e medi imprenditori che sollecitano una politica a favore degli investimenti, cominciando con la riduzione del costo del denaro, non trattiene un commento soddisfatto con premessa prudenziale: «Se i dati che ho ricevuto dall'osservatorio prezzi saranno confermati da quelli dell'Istat, possiamo dire di aver raggiunto un grande risultato in un momento molto difficile per l'economia del nostro paese».

La verità si saprà già oggi quando i dati saranno definitivi. Quelli anticipati da Guarino indicano un tasso d'inflazione fermo al 5,2%. Attenzione però. È ancora presto per cantar vittoria. La sentenza ci sarà, infatti, il mese prossimo, quando si faranno sentire gli effetti della lira svalutata. Guarino lo ammette: solo allora, se il trend sarà confermato, si potrà dire che stiamo uscendo dal tunnel».

La soddisfazione di Guarino è andata però di traverso ai commercianti. Già sul piede di guerra contro l'odiata «minimum tax» hanno preso l'annuncio dell'inflazione inchiodata per mitragliare il governo. Ad aprire il fuoco è stata la Confesercenti. Con due prese di posizioni al vetriolo. La prima è tutto un programma: «L'introduzione della minimum-tax sarà considerata dai lavoratori autonomi come un attacco diretto al diritto di impresa. Per questo motivo se la camera approverà il "decretone" si andrà alla serrata generale delle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dell'artigianato». Il secondo siluro si aggancia alle dichiarazioni di Guarino. «Il grande can can orchestrato nelle scorse settimane sulle presunte colpe dei commercianti sembra destinato a sgonfiarsi. I prezzi non sono aumentati, l'inflazione ad ottobre non aumenterà». Fine della trasmissione? No, solo l'anticipo di una polemica alzo zero: «Se nei giorni passati eravamo solo noi a dire che gli aumenti partivano dalla produzione e che non ci sarebbe stata speculazione da parte dei dettaglianti, ora anche il governo sembra costretto a rimangiarsi le ultime accuse. A fronte di questa situazione appaiono del tutto ingiustificate e persecutorie le misure previste dal ministro Guarino, che dovrebbero "ricattare fiscalmente" i commercianti "indisciplinati", visto che finora "indisciplinati" non sono stati».

E anche la Confcommercio - che significativamente ieri ha sorvolato sulla minimum tax - spara su Guarino. L'annuncio del ministro? «Una clamorosa smentita. A che? «Ai troppi e spregiudicati allarmismi delle più o meno sedicenti associazioni di consumatori che da settimane denunciano presunti aumenti di prezzi al pubblico ed accusano le imprese commerciali di praticare inesistenti speculazioni». Argomento chiuso? No, s'invoca un pubblico pentimento. «Quanti finora hanno gridato senza cognizione di causa contro la speculazione commerciale dovrebbero adesso avere il buon gusto e l' onestà intellettuale di farla una buona volta finita, per evitare che il troppo sbraitare sulla crescita dei prezzi disorienti i consumatori e per rendere finalmente giustizia agli imprenditori del commercio che hanno dato ed ancora danno un decisivo contributo alla lotta contro l'inflazione». Fine della predica